

VIA LIBERA ALLA RIFORMA? IL DECRETO DEL CONTENDERE.

E INTANTO PARTE LA FORMAZIONE

Legambiente Scuola News N. 15, Maggio 2003

Il primo decreto legislativo per l'attuazione della riforma della scuola non appare all'orizzonte. Messo all'O.d.G. del Consiglio dei Ministri il 9 maggio (ma non discusso per l'assenza di Berlusconi), non viene riproposto nel Consiglio del 16 e neppure in quello di venerdì 23. Il rinvio è la riprova che stanno venendo a compimento le divergenze di merito che esistono all'interno del governo e della maggioranza e che non hanno potuto esprimersi nel dibattito parlamentare, dato il passaggio blindato fatto dalla legge delega alle Camere. Tanti dei 54 O.d.G. presentati sono entrati nel merito dei punti nodali di quella che è diventata la legge 53/03 (vedi Legambiente Scuola News n. 13). La bozza di decreto che sta circolando non risolve alcuno dei problemi sollevati in questi mesi, soprattutto da parte dei centristi: anticipo scolastico, docente prevalente... E' un blocco che sta diventando imbarazzante per il governo che aveva fatto della scuola un cavallo di battaglia in campagna elettorale.

Ormai i tempi si sono fatti stretti e, se anche il Consiglio dei Ministri dovesse approvare il decreto entro maggio, la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (se tutto dovesse filare liscio) non può avvenire prima di fine agosto. Infatti dopo l'approvazione in Consiglio dei Ministri, il decreto dovrà fare un passaggio al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI), alla Conferenza Unificata Stato-Regioni, alle competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato che dovranno esprimere un parere obbligatorio anche se non vincolante entro 60 giorni. Infine il decreto deve tornare al Consiglio dei Ministri per l'approvazione finale. C'è poi il passaggio al Consiglio di Stato e alla Corte dei Conti per la registrazione. In tutto questo percorso non sono da escludere "inciampi" di vario tipo. E tra le principali preoccupazioni della Ministra Moratti c'è anche la copertura finanziaria e l'eventuale decreto legislativo del collega Tremonti, previsto dall'art. 7, che stanzi le "occorrenti risorse finanziarie". Una strada, quindi, per il primo decreto di attuazione della legge 53/03 tutta in salita.

Il decreto potrebbe entrare in vigore a scuola iniziata, con difficoltà sul piano giuridico, organizzativo e pedagogico. Oppure potrebbe essere che le scuole, a settembre, si trovano "obbligate" ad applicare un decreto non ancora approvato?

Ma se l'avvio generalizzato della riforma dovesse trovare difficoltà, dati i tempi ristretti, al Ministero si sta già pensando di ricorrere ad una riproposizione della sperimentazione, ai sensi dell'art. 11 del DPR 275/99.

Doveva essere il decreto dei contenuti, dai programmi alla funzione docente, dalla definizione della quota che diventerà di competenza delle regioni all'insegnamento dell'inglese e dell'informatica. Non ci sono invece grosse novità rispetto a quanto già noto e discusso nei mesi passati. Viene definito l'orario annuale della scuola per l'infanzia (da 875 a 1.700 ore, da 25-26 a 48-50 a settimana a seconda che la scuola, su richiesta delle famiglie, funzioni per 33 o 35 settimane).

L'orario per la scuola primaria viene arrotondato a 891 ore (27 a settimana) comprensivo della quota riservata alle regioni, alle istituzioni scolastiche, alla religione cattoli-

ca, a cui aggiungere 99 ore annue (3 a settimana) per attività facoltative ed opzionali per gli allievi che le scuole possono organizzare in rete tra loro o ricorrendo, se non fossero presenti professionalità adeguate, ad esperti assunti con prestazione d'opera, compatibilmente con le risorse finanziarie. Scompare quindi il modello del tempo pieno (40 ore settimanali, comprensivo della mensa). "Ancora una volta si sottovaluta la questione del tempo pieno – afferma l'ANCI – che ha valenza sia educativa che sociale". L'anno che si sta chiudendo ha visto 30.599 classi a tempo pieno (il 22,18%), con punte molto elevate in Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia (più del 50%), un modello educativo che incontra il gradimento delle famiglie. Confermata la presenza del docente tutor, individuato dal Dirigente Scolastico, responsabile della classe per i 5 anni del ciclo, obbligato nei primi tre anni a garantire 18/21 ore settimanali di insegnamento nella stessa classe per i tre ambiti disciplinari (linguistico, scientifico, antropologico), avrà la responsabilità delle relazioni con le famiglie e della stesura del portfolio, il coordinamento degli altri docenti (dei laboratori) che ruotano nella classe. E con questo si decreta la fine del team di lavoro, fondato sulla assunzione condivisa di responsabilità, sulla collaborazione reciproca, cuore della riforma del '90, capace di garantire arricchimento e specializzazione didattica nei vari ambiti disciplinari e al tempo stesso unitarietà nel percorso formativo. L'insegnante tutor è sovraordinato rispetto agli altri, quelli dei laboratori che, di conseguenza, si configurano subordinati e deresponsabilizzati, deboli nella relazione educativa con gli allievi.

Ma l'orario più pesantemente toccato è quello della scuola media: da 1080 (le ore di insegnamento annuale con due lingue straniere) a 891 ore annuali (si passa da 33 a 27 ore settimanali). Quali le discipline da "ridimensionare"? Quelle che attualmente hanno "più ore" (italiano, matematica, scienze...)? Oppure alcune potranno passare tra le attività "facoltative ed opzionali", comprese nelle 198 ore annue (6 a settimana) a ciò destinate? Come conciliare l'abbondanza dei contenuti con una contrazione così significativa dell'orario? Sicuramente si sarà costretti a tempi ancora più serrati nell'attività didattica a scapito di "tempi distesi" che i processi d'apprendimento richiedono, peggiorando quindi la qualità dell'offerta formativa. Ma per migliorare il processo di apprendimento si assicura "la permanenza dei docenti nella sede di titolarità per almeno il tempo corrispondente al periodo didattico".

Viene confermata, per l'intero ciclo, la valutazione al termine del periodo biennale ma, se la decisione è assunta all'unanimità, è possibile non ammettere un alunno alla classe successiva, all'interno del periodo biennale. Così è stata accontentata Alleanza Nazionale da sempre contraria alla "bocciatura biennale". E la bocciatura arriva anche per le troppe assenze (1/4 dell'orario personalizzato).

Infine il decreto riporta la tabella di marcia per far entrare a regime la riforma:

- anno scolastico 2003/04: avvio della riforma per la prima e seconda classe della scuola primaria
- anno scolastico 2004/05: le rimanenti tre classi e avvio della riforma per la prima classe della scuola secondaria di primo grado
- anno scolastico 2005/06: avvio della riforma nel secondo anno della scuola secondaria di primo grado
- anno scolastico 2006/07 avvio della riforma nell'ultima classe del ciclo.

In via transitoria si utilizzeranno, fino a nuovo decreto, le "Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati per la scuola primaria" utilizzati quest'anno nella speri-

mentazione delle 251 scuole e le “Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati per la scuola secondaria di primo grado” mai ufficializzati.

Riuscirà la Ministra, con i compagni di viaggio, a tenere il passo della tabella di marcia?

“Comunicazione di servizio 10 aprile 2003 – Prot n. 2135/E1/A. Oggetto: Piano di formazione a sostegno dell'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici” (consultabile sul sito www.legambiente.com/canale6/scuola). Non ha perso tempo la Ministra Moratti: la legge di riforma non era ancora esecutiva (lo diventerà il 17 aprile) e già pensava ad un piano di formazione/informazione finalizzato a “diffondere l'innovazione in atto e a sostenere le scuole nella delicata fase di passaggio al nuovo ordinamento. Tale processo postula... lo sviluppo di una cultura partecipata delle scuole...”. Peccato che la partecipazione delle scuole venga chiesta nella fase conclusiva ed esecutiva!

Alla comunicazione di servizio, indirizzata ai Direttori Scolastici Regionali, il Ministero ha fatto seguire le “Linee guida per l'avvio del processo di informazione/formazione sulla riforma” degli ordinamenti scolastici (consultabili sul sito www.legambiente.com/canale6/scuola), 36 pagine che meticolosamente spiegano ciò che le “scuole autonome” devono fare per essere pronte, a settembre, ad applicare la riforma nella prima e seconda classe della scuola primaria.

Il piano prevede un modulo di avvio (modulo 0) da attuarsi tra aprile e giugno 2003 suddiviso in 4 fasi:

1. Conferenza di servizio nazionale rivolta ai Direttori Scolastici Regionali e ai Referenti Tecnici Regionali della scuola per l'infanzia e primaria, svoltasi a Roma il 16 aprile;
2. Socializzazione delle linee di indirizzo e dei materiali, a livello regionale, nei gruppi tecnici di lavoro costituiti a supporto della riforma per pianificare gli interventi successivi, avvenuta per la maggior parte entro fine aprile;
3. Incontri/conferenze di servizio rivolti/e a tutti i Dirigenti Scolastici della scuola primaria e almeno a un “docente referente del processo di innovazione” (individuato come? designato da chi?) delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie statali e paritarie (entro metà maggio);